

SENSO APPART

I cittadini europei sono strettamente connessi dal punto di vista economico e culturale, anche grazie ai valori democratici che condividono.

Ho aderito con entusiasmo e convinzione all'appello per esporre la bandiera dell'Europa, lanciato da Romano Prodi. L'ex premier aveva chiesto ad istituzioni e semplici cittadini di esibire il vessillo blu con le 12 stelle dorate da uffici, sedi e abitazioni, a partire dal 21 marzo (l'inizio della primavera, ma soprattutto giorno dedicato a San Benedetto, patrono d'Europa) fino alle elezioni del 26 maggio.

Un appello fatto proprio e rilanciato da sindacati, associazioni, organizzazioni, e dallo stesso Pd. Intendiamoci: nessuno si aspettava che il Paese venisse sommerso dal blu delle bandiere, ma le adesioni sono state di gran lunga inferiori alle attese.

Tutti ricordiamo invece il tripudio di bandiere arcobaleno con la scritta "Pace", che sventolavano da abitazioni, scuole, uffici, parrocchie, sedi culturali e sezioni di partito, 16 anni fa.

Un modo per manifestare il dissenso e la preoccupazione per la guerra Usa-Iraq.

Certo, parliamo di iniziative accomunate solo dall'appello ad esporre una bandiera, non si possono in alcun modo mettere in relazione.

Ma più di uno (ed io sono tra quelli), nel leggere l'appello di Prodi, ha ricordato quella reazione spontanea, entusiastica, di massa, del 2003.

Quella bandiera era un simbolo, un segno, dava l'idea del senso di appartenenza ad un mondo (quello pacifista) trasversale, progressista, solidaristico.

La stessa cosa non è avvenuta per l'Europa.

Perché? Alcuni sostengono una teoria molto "pratica": la difficoltà nel reperire la bandiera europea.

DI ENENZA

Posso confermare per esperienza personale che non è stato facile recuperarne una.

Quella offertami in un negozio a Roma era visibilmente “non omologata”, diciamo così, perché aveva le stelle disposte in modo diverso, a formare un cerchio molto più stretto dell’originale.

Nel 2003 la bandiera della Pace, se non ricordo male, fu addirittura allegata ad un quotidiano, un gadget apprezzato e diffuso.

L’alibi della bandiera, dunque, non regge.

Può essere un’attenuante, ma non sta in piedi come causa principale.

E allora? Io credo che la risposta vada cercata nello scarso senso di appartenenza non solo ad una bandiera, ma ad una entità, ad un territorio, ad una storia.

Non ci sentiamo europei.

Non ci definiamo europei.

Viviamo questa nostra condizione con indifferenza ma anche con sofferenza, dandole una valenza esclusivamente negativa (i vincoli di spesa, quanto ci costa, gli europarlamentari assenteisti), abilmente esasperata dagli antieuropeisti, tra i quali anche molti europarlamentari assenteisti... un vero cortocircuito! Tutto ciò ha messo in secondo piano l’aspetto più rilevante: con l’appartenenza all’Ue l’Italia è in un mercato unico che riunisce 27 paesi e che oggi rappresenta una delle maggiori potenze

commerciali mondiali. Nel 2017, per esempio, il Pil è stato pari a 15.300 miliardi di euro, superiore a quello dell’economia statunitense.

Ma i vantaggi del mercato unico non sono i soli: dal 1957 l’Unione europea garantisce la pace e la prosperità, contribuisce a salvaguardare i nostri diritti politici, sociali ed economici fondamentali.

I cittadini europei sono strettamente connessi dal punto di vista economico e culturale, anche grazie ai valori democratici che condividono.

Senza considerare i benefici per i consumatori, la grande attenzione ai diritti umani, alla formazione, al sostegno per le imprese, alle tutele per i lavoratori.

Altro che madre perfida che esige troppo dai propri figli (gli Stati), trattandoli alla stessa stregua a prescindere dalla loro forza, dalla loro condizione.

Altro che matrigna austera e inflessibile.

Un’immagine che invece le è stata cucita addosso dagli antieuropeisti ma anche (ahimè) da certa stampa, visto che fino a soli 5 anni fa, secondo una ricerca della Società Italiana di Studi Elettorali (Sise), una notizia su quattro era riconducibile all’ambito della negatività.

Un altro fattore è l’irricoscenza: all’interno dell’Ue ci sono Paesi che hanno agganciato la locomotiva europea recuperando i ritardi economici, ma hanno poi messo in pratica una

L'Europa, però, non è solo mercato, ma è costituita da ideali e diritti ottenuti con sacrifici, non negoziabili. Oggi all'orizzonte si intravede una lenta, pericolosa deriva. Bisogna difendere la democrazia nei singoli Stati e la stessa identità dell'Europa unita. Non bisogna dare nulla per scontato.

sistematica violazione dello Stato di diritto e delle libertà fondamentali. Non è tollerabile! L'esempio dell'Ungheria, entrata nell'Ue nel 2014, è illuminante.

Nel 2017 ha contribuito al bilancio Ue con 821 milioni di euro e ha incassato fondi per oltre 4 miliardi di euro.

Un vero affare! Dal 2010 è premier Viktor Orbán, rieletto nel 2018 per il terzo mandato consecutivo.

In questi anni l'Ungheria si è distinta per i suoi interventi drastici sulla giustizia, sul mercato del lavoro, sulla libertà di stampa, sull'immigrazione, per gli stravolgimenti degli equilibri tra poteri dello Stato, per la corruzione.

Oggi, per la prima volta, contro l'Ungheria (idem per la Polonia) è stata attivata la procedura d'infrazione.

Per applicare la sanzione più pesante occorre però l'unanimità dei capi di Stato e di governo: un abile gioco di sponda e di connivenze rende il tutto più difficile, visto che gli Stati accusati delle violazioni possono sempre trovare l'appoggio di alleati che pongono il veto... e il governo italiano ne sa qualcosa.

L'Europa, però, non è solo mercato, ma è costituita da ideali e diritti ottenuti con sacrifici, non negoziabili. Oggi all'orizzonte si intravede una lenta, pericolosa deriva.

Bisogna difendere la democrazia nei singoli Stati e la stessa identità dell'Europa unita.

Non bisogna dare nulla per scontato.

E non bisogna abbassare la guardia, lasciare campo libero agli antieuropeisti, consentire loro di disinformare, di fare terrorismo mediatico. C'è un aneddoto che deve far riflettere: in Gran Bretagna, subito dopo i risultati della Brexit, le frasi più cercate su Google sono state "cosa significa lasciare l'Ue" ma soprattutto "cosa è l'Unione Europea".

Solo curiosità o l'inizio di un senso collettivo di rimorso? La stessa premier inglese Margaret Thatcher, nel suo celebre discorso del 1988 al Collegio d'Europa di Bruges, il più antico istituto di studi europei, aveva evidenziato i rischi di un mega-Stato burocratico di Bruxelles, riconoscendo però che "senza l'eredità europea delle idee politiche non avremmo potuto mai raggiungere i traguardi cui siamo giunti", e dichiarando che "il nostro destino è in Europa, come parte della Comunità, strumento pratico attraverso il quale l'Europa può garantire la futura prosperità e la sicurezza della sua gente".

Non è servito, 28 anni dopo, ad evitare il voto sciagurato della Brexit, che unito al 'boicottaggio' di chi combatte l'Ue dall'interno rischia di mettere seriamente in crisi il sogno (sì, sarebbe un sogno) degli Stati Uniti d'Europa.

APPARTENENZA

APPARTENENZA

APPARTENENZA

APPARTENENZA